Anno XII. Sabbato, 17 Settembre 1859 Num. 259.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 26	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 11, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 16 settembre

IL *MONITEUR* E LA *GAZZETTA AUSTRIACA*

I giornali austriaci hanno interpretato l'articolo del *Moniteur* precisamente al rovescio dell'ovvio suo significato nella parte che concerne l'esecuzione dei preliminari di Villafranca.

Essi dicono: dacchè quei patti non vengono messi ad esecuzione per riguardo a Modena e Toscana, il *Moniteur* esonera l'Austria di mantenere quelli relativi alla Venezia. Poi aggiungono che dietro questo principio e per rigorosa conseguenza logica, l'Austria non è neppure tenuta ad eseguire quello relativo alla cessione della Lombardia, e ritengono essere obbligata la Francia a farsi restituire dalla Sardegna questa provincia.

Ora il *Moniteur* limitando il corrispettivo del non adempimento del patto relativo a Modena e Toscana alla sola Venezia, ha precisamente escluso che l'Austria possa pretendere la restituzione della Lombardia nel caso che gli arciduchi non avessero a rientrare nei loro stati. In realtà sarebbe strano il pretendere che il Piemonte debba abbandonare la Lombardia, per avere i ducati e la Toscana; eppure il ragionamento dei fogli austriaci condurrebbe a questa singolare conseguenza, salvo che volessero indicare che al Piemonte non debbano essere annesse nè l'una nè le altre provincie, perchè gli abitanti di Modena, Parma e Toscana non vogliono saperne di lasciar rientrare i loro antichi sovrani.

Di un simile sproposito di logica, che il Piemonte debba pagare pei misfatti e tradimenti coi quali quei sovrani si sono resi impossibili nel proprio paese, non sono capaci che i giornali austriaci, che scrivendo senza convinzione e solo per servire il loro governo, non hanno alcun rispetto nè per la verità nè per il buon senso. E infatti il collegarsi con potentati esteri contro il proprio paese, come fecero quei sovrani, non può qualificarsi altrimenti che come misfatto e tradimento di cui essi portano giustamente la pena coll'esclusione delle loro dinastie, e queste son cose che stanno affatto in fuori dei patti di Villafranca.

La *Gazzetta austriaca* in particolare incolpa il Piemonte di non adempiere i patti di Villafranca. Il foglio austriaco corre troppo; i patti di Villafranca non sono che preliminari di pace e quindi non obbligano all'immediata esecuzione; questa non deve rigorosamente aver luogo che alla effettiva conclusione della pace che si sta negoziando a Zurigo. È sempre possibile che in queste negoziazioni si riconosca essere alcuni dei preliminari ineseguibili, e allora sarebbe assurdo il non ammetterne una modificazione. Ciò nondimeno il Piemonte per mostrare la sua buona fede e il suo desiderio di rendere eseguibili i preliminari di Villafranca per quanto da lui dipende, ha ritirato tutti i funzionarii che agivano in suo nome in quelle provincie poi fini della guerra, sebbene non fosse a ciò obbligato in forza dell'armistizio. Se i sovrani dell'Italia centrale fossero immediatamente rientrati nei loro stati, non avrebbero incontrato nè dal Piemonte, nè dalla Francia alcun ostacolo. Se non lo fecero, ciò dipende dalla circostanza ch'essi medesimi riconobbero l'esistenza di ostacoli, coi quali i paciscenti di Villafranca non hanno nulla a fare. Ciò appartiene ad un altro ordine di fatti, e le conseguenze di questi fatti possono bensì aver l'effetto di rendere necessaria una modificazione dei preliminari, ma sarebbe ingiusto d'imputarle alla Francia o alla Sardegna.

Dal momento che a Villafranca si è riconosciuta la necessità di stipulare che le ristaurazioni non si debbano fare coll'impiego della forza, si è pure ammessa la possibilità di un'altra combinazione all'infuori della ristaurazione, e quella convenzione significa che succedendo una tale diversa combinazione, si può ben tentare di toglierla con mezzi pacifici, ma se ciò non riesce, in nessun caso potrà essere distrutta coll'uso delle armi.

Che cosa significa ciò, se non che succedendo questa nuova combinazione, ed esauriti inutilmente tutti i mezzi pacifici per far prevalere quella di Villafranca, si dovrà dalle parti contraenti ammettere quella nuova combinazione?

Può darsi che l'Austria ne derivi invece la conseguenza di aver il diritto di negare la sua sanzione a questa nuova combinazione. Questa pretensione sarebbe esorbitante ed equivarrebbe alla negazione di una parte importante delle conseguenze che debbono avere le convenzioni di Villafranca. Ma dall'Austria siamo avvezzi a vedere simili esorbitanze, e perciò dobbiamo attenderci; ciò pare che sia stato anche l'intendimento di chi dettò l'articolo del *Moniteur*, dacchè per indurre viemeglio l'Austria a decampare da quella pretensione, offre di svincolarla dagli obblighi da lei assunti per riguardo alla Venezia. Tocchiamo qui infatti ad un'altra parte ineseguibile del programma di Villafranca, cioè a quella che si riferisce alla confederazione italiana. L'Austria aveva promessa una specie di autonomia nazionale alla Venezia, come membro della confederazione italiana; essendosi chiarita questa impossibile, anche quella deve subire qualche modificazione. La Francia crede quindi di agevolare la conclusione della pace, desistendo da questo patto in corrispettivo del non adempimento di quello che concerne gli arciduchi. Infatti, se l'Austria persistesse a negare il suo assenso alla nuova combinazione, unica possibile, nei ducati, non vi sarebbe pace, ma tutt'al più un precario armistizio.

Se l'Austria vuole veramente la pace, e pare che in realtà ne abbia bisogno, essa aderirà a questo nuovo stato di cose da crearsi in Italia. Egli è con questa vista, e colla certezza che l'articolo del *Moniteur* nella sua parte essenziale, cioè nella esclusione di ogni intervento armato, e nel concedere all'Austria per la mancata ristaurazione degli arciduchi il corrispettivo nella libera disposizione della Venezia, abbia il suo effetto, che la Francia ha potuto dire *aver fatto il suo còmpito*. È una nuova assurdità della *Gazzetta austriaca* il supporre che nel *Moniteur* la Francia permette all'Austria d'intervenire colle armi nei ducati, di togliere alla Sardegna la Lombardia, cioè di fare una nuova guerra in Italia per riprendere tutto quello che ha perduto nell'ultima campagna. Se il *Moniteur* ha potuto dire che la Francia ha fatto il suo còmpito, egli è nella convinzione che l'Austria, memore delle sofferte sconfitte, non tenterà di fare alcuna di queste cose, qualunque sia lo sviluppo degli avvenimenti nell'Italia centrale.

Se ciò nondimeno l'Austria, presa da un altro acceccamento come quello che nella scorsa primavera le fece respingere la proposta di un congresso, per intimare la guerra alla Sardegna, tentasse di nuovo in Italia la sorte delle armi, ciò porrebbe di nuovo in evidenza quello che disse l'imperatore Napoleone III: Che l'Italia deve essere o tutta libera dalle Alpi sino all'Adriatico, o tutta dell'Austria. Ma intanto l'Italia avrà allargato i suoi armamenti ed entrando in campagna con schiere assai più numerose che non a Palestro e San Martino, assicurerà ancora un'altra volta la vittoria; il nostro alleato potrà concorrere con minori proporzioni a sostenere e compiere l'opera iniziata, e così rivolgere maggiore attenzione alle occorrenze che potesse suscitare la Germania al Reno e ai confini settentrionali della Francia.

LA RISPOSTA DEL RE

Anzichè recar un giudizio sulla risposta fatta dal Re alla deputazione delle provincie modenesi e parmensi, ci preme di accertare un fatto assai importante, ed è la favorevole accoglienza che quella risposta si ebbe.

Siffatta accoglienza si dee certo a parecchie riflessioni.

Dopo la risposta fatta alla deputazione toscana aspettavasi, che agli oratori di Modena e di Parma non si terrebbe diverso linguaggio, non potendosi supporre che nell'accoglier i voti con mirabile concordia espressi dai rappresentanti dell'Italia centrale, il governo nostro volesse stabilire distinzioni politiche.

Le differenze che si riscontrano sono conseguenza così della forma degli indirizi, come della memoria del voto del 1848 e de' diritti che quel voto già attribuiva al nostro Re, e che solo la forza aveva impedito di far valere.

L'atto di annessione non è diffatti che la conferma del voto del 1848.

I popoli di Parma e di Modena hanno rinnovato il sacro patto stretto or sono undici anni.

Il nostro governo dee accoglierlo con riconoscenza e difenderlo con energia: niuna forza varrà più ad infrangerlo, chè le grandi potenze non possono non riconoscere che quest'unione è arra di quiete e di prosperità all'Italia e di pace all'Europa.

EMIGRAZIONE VENETA

I signori conte Gio. Batt. Giustinian, conte Prospero Antonini (e l'avvocato Giovanni Bonollo presentarono a nome della deputazione dell'emigrazione veneta in Torino, alle deputazioni di Modena e di Parma il seguente indirizzo:

Illustri Legati!

In questo giorno di giubilo per l'Italia, tra i plausi di questa capitale che festeggia ed onora in voi i legati illustri dei popoli di Modena e di Parma, dei quali portate i voti di unione al Piemonte, noi veneti, figli di una terra che è ancora in catene e amaramente piange, noi siamo stati in forse di comparirvi dinanzi per non turbare la serenità dei vostri volti e la contentezza dei vostri cuori.

Ma se mai la nostra presenza richiamasse a tristi pensieri le vostre menti, speriamo che le nostre parole li dissiperanno e vi ridoneranno la gioia.

Voi, resi liberi, mirando soltanto a far una questa misera Italia, da secoli divisa, le vostre ricche e forti provincie uniste al regno subalpino, il quale, col senno del parlamento, col valore dell'esercito, capitanato dall'eroico nostro Re, coll'ardita politica, coi sacrifizi e con la costanza nel giusto e magnanimo proposito di fare l'Italia indipendente, s'acquistò il primato in essa, ed ora ottiene così splendide ricompense delle sue grandi virtù.

Foste lasciati liberamente votare, ma non appena i vostri voti e quelli della Toscana che decretarono la decadenza degli arciduchi e la annessione dei loro stati al Piemonte, non appena questi voti furono proclamati, fu reso manifesto all'Italia che l'Austria non si terrebbe più obbligata a fare le concessioni liberali promesse alla Venezia nei preliminari di pace di Villafranca, qualora gli arciduchi non fossero ricollocati sui loro troni.

Sapete voi, illustri legati, qual'è la risposta della Venezia a questa offerta di concessioni che dovrebbero ricondurre l'Italia centrale in balìa degli arciduchi vassalli dell'Austria?

Eccola: « La Venezia sa cosa sono le promesse e le concessioni dell'Austria. Non ne domanda, non ne vuole: e piucchè mai sdegnosa le respingerebbe se fossero date a compenso della perdita della libertà e dell'indipendenza dell'Italia centrale. »

Ciò che vuole Venezia, lo dissero i supplizi di Mantova, le carceri di Josephstadt, i numerosi suoi figli che combatterono a Palestro e a Solferino, dei quali non pochi vi lasciarono la vita. Ciò che vuole, lo dicono le deserte sue contrade private della gioventù che ancor le rimaneva, e che dopo i preliminari di Villafranca, tutta accorse nell'Italia centrale per armarsi e per combattere in pro della causa nazionale.

La Venezia vuole la indipendenza e l'unione al Piemonte, già votata nel 1848. Essa seguiterà a lottare e patire; ma i dolori e i tormenti non la fiaccheranno, sostenuta com'è dalla certezza che sta per suonare l'ultima ora del dominio austriaco in Italia.

E questa certezza gliela date voi, gliela danno i toscani e i romagnoli, i quali, cessando le antiche fatali divisioni, ingrandiranno e potente faranno questo regno che, avendo origine e causa dall'indipendenza d'Italia, non potrà non affrettare la totale liberazione di essa dallo straniero.

Grazie pertanto a voi, a nome dei veneti, i quali, quantunque sappiano che la mano dell'Austria si aggraverà sul loro infelice paese, pure vi confortano a proseguire nella via che imprendeste e a così bene meritare della patria comune.

Viva Modena! Viva Parma!
Viva l'unione d'Italia!

Torino, li 16 settembre 1859.

La deputazione veneta

Conte Giovanni Batt. Giustinian, da Venezia
Conte Prospero Antonini, da Udine
Avvocato Giovanni Bonollo, da Vicenza
Avvocato Andrea Meneghini, da Padova
Conte Guglielmo d'Onigo, da Treviso
Ingegnere Bernardo Bernardi, da Rovigo
Giuseppe avvocato Marsiaj, da Belluno
Professore Giuseppe Clementi, da Verona.

Il professore Selmi, presa la parola a nome delle deputazioni di Modena e di Parma, rispose:

Signori,

La sorte dolorosa che tocca a Venezia è ambascia d'Italia tutta, e in modo speciale dei popoli delle provincie modenesi e parmensi che per lunghi anni soffrirono non dissimili patimenti colla nobile città di San Marco; perchè non meno l'austriaco dominò su di essa che su di noi, mantenendo in tirannia arciduchi e duchi.

Se noi al presente siamo liberi, se confidiamo fortemente in Re Vittorio Emanuele, nell'imperatore Napoleone III, nell'Europa civile che alla recuperata nostra libertà non facciasi iniqua violenza; pure non possiamo rallegrarci nè gioire pensando ai veneti, coi quali siamo in vincoli di famiglia per origine, lingua, sventure e speranze.

Ma Iddio non mancherà alla sua volta di soccorrere alla povera Venezia, e noi cercheremo di essere stromenti della sua provvidenza, allorquando con qualche segno ci dimostri che l'ora sia suonata.

Il sacrificio di Venezia, sebbene tremendo, pure non è di morte, perchè nazioni come la nostra non si spengono neppure in qualche parte, nè colle spogliazioni, nè coi patiboli. Qualora a camparla dalla prova crudele cui la assoggettano in questi anni, ci volesse la massima delle abnegazioni dal canto nostro, saremmo ben disposti a sottoporvici; anzi noi

ne faremmo proposta; ma come voi medesimi accennaste, come tutti conoscono, ciò non apporterebbe sollievo alla sofferente e verrebbe a scapito comune.

I nostri fratelli di Venezia, i quali stringiamo con mesto amplesso, perdurino colla invincibile pertinacia dei martiri a sostenere le torture ed a repulsare le blandizie dei loro oppressori: noi frattanto ci armiamo, ci prepariamo, confidenti, non già con avventatezza temeraria sulle nostre attuali condizioni, ma per nulla tementi delle minaccie nemiche.

I veneti guardino all'avvenire; non tardo, lo speriamo, splenderà il giorno in cui insieme ci chiameremo cittadini di uno stato solo, sudditi di un solo monarca.

IL *MONITEUR* ED I FOGLI AUSTRIACI

L'*Ost-Deutsche-Post* interpreta nel seguente modo, certamente strano e niente affatto conforme all'ovvio senso, l'articolo del *Moniteur*:

« Il *Moniteur* ci dice anzitutto che tutti gli sforzi fatti finora per indurre il Piemonte ad eseguire il trattato di pace furono inutili. Annuncia la probabilità di un prossimo congresso, e la possibilità di una guerra come conseguenza del congresso stesso e dichiara in prevenzione che in questo caso nè il Piemonte nè l'Italia possono contare sull'assistenza della Francia. Dà un avvertimento all'egoismo dell'Inghilterra, che non sente mai entusiasmo per una pura idea. Se riflettiamo che la potenza che dà questo avvertimento ha ancora 50,000 uomini in Italia, possiamo giudicare dalla vasta estensione che l'imperatore dei francesi riserva alla sua politica, in quanto alle diverse probabilità e risultati d'un congresso se avesse ad adunarsi. »

L'*Ost-Deutsche-Post* pretende inoltre che mancando la ristaurazione dei principi italiani, manca la condizione principale del trattato, e che perciò non solo le concessioni alla Venezia, ma anche la cessione della Lombardia debbano essere ritirate dall'Austria, e che la Francia dovrebbe in tal caso farsi restituire dal Piemonte la Lombardia. L'*Ost-Deutsche-Post* ha dimenticato che la cessione della Lombardia è l'equivalente per le sconfitte dell'Austria a Magenta e Solferino; e che la ristaurazione è stata appunto concessa in compenso delle modificazioni da farsi sulle condizioni politiche della Venezia.

Dalla *Corr. Havas* si rileva in una lettera da Vienna la grande importanza dell'articolo sulla questione italiana. La borsa a Vienna ha dapprima interpretato l'articolo in un senso bellicoso, non già per riguardo alla Francia, ma rispetto al Piemonte, la cui unione coi quattro paesi rivoluzionari può essere oggi considerata come un fatto compiuto.

Pare positivo che in presenza di eventualità più o meno prossime e minacciose, ordini severi siano partiti da Vienna per il comandante in capo conte Degenfeld. Corrispondenze cadute nelle mani delle autorità militari, danno luogo a temere un tentativo d'invasione da parte delle forze rivoluzionarie, combinate per mettere in combustione la Venezia, e per conseguenza sottrarla alla dominazione austriaca. Non si deve quindi stupire se la sorveglianza la più rigorosa viene esercitata sui confini della Venezia.

L'articolo della *Gazzetta austriaca* è una completa requisitoria contro la politica sarda; anche quella gazzetta pretende che non ristaurandosi i principi, l'Austria ha il diritto di rivendicare la Lombardia, e ciò per motivi di equilibrio europeo. A quante farse deve prestarsi questa parola indefinita ed indefinibile, inventata dai diplomatici per comodo delle loro argomentazioni!

Anche la *Gazzetta d'Augusta* ha una lunga cicalata in proposito, come commento ad un relativo articolo del *Journal des Débats*. La conclusione della *Gazzetta d'Augusta*, dopo alcune invettive contro il 2 dicembre, è che il governo francese coll'articolo del *Moniteur* ha voluto preparare la formazione di un regno di Etruria nell'Italia centrale, da darsi al principe Napoleone.

NOTIZIE POLITICHE

La deputazione dell'assemblea delle Romagne sarà ricevuta da S. M. il Re, sabbato prossimo, 24 corrente, nella R. villa di Monza.

Quest'oggi è stato offerto dal ministro degli affari esteri uno splendido banchetto ai deputati delle assemblee di Modena e Parma, al quale intervennero i ministri, gl'impiegati superiori del ministero degli affari esteri, il sindaco di Torino, ecc.

Malgrado la pioggia, una numerosa folla si raccolse verso le ore otto sotto i balconi del ministero acclamando il Re e le provincie unite.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Castelnuovo, 12 settembre.

Saprete la burla fatta alla guarnigione di Peschiera. Gli austriaci come al solito tengono spie dappertutto e quindi anche a Desenzano. Queste sono pubblicamente conosciute e per uno spasso due giovinotti vedendosi avvicinati da una di esse dissero, che « di notte tempo con un convoglio della ferrovia voleva tutta la guardia nazionale assaltar Peschiera. Per questo scherzo da una settimana quella povera guarnigione è tenuta sotto le armi, i cannonieri colla miccia accesa ai loro pezzi, e di più hanno fitto una gran barricata alla strada ferrata.

Pochi giorni or sono una comitiva di due signori attempati con sei giovani ragazze usciva da Verona e per Rovigo andava a passare il Po sopra S. Maria. Mentre approdavano alla riva ferrarese, furono assai sorpresi i militari italiani nello scorgere le ragazze spogliarsi delle loro vesti a trasformarsi in sei bei giovinotti dai diciotto a venti anni ciascuno. Questi novelli Achilli hanno per tal maniera ingannata la polizia tedesca, la quale onde impedire l'emigrazione continua dei volontari, proibisce con molto rigore la sortita dei giovani dai 15 ai 30 anni.

Saprete della grossa armata che dalla Galizia e dall'Ungheria viene nel Veneto. È di 72 mila buoi i di cui primi corpi sono già a Treviso. Non potendo il governo austriaco aver danaro da quei paesi, esporta tutti i buoi e paga in Italia a funti di carne.

L'*Agenzia Stefani* ci comunica il seguente carteggio da Firenze intorno ai fatti da noi accennati nel numero d'ieri:

Firenze, 14 settembre.

Debbo cominciar dalle feste o dagl'intrighi? — In fede mia credo miglior partito sbrogliarmi subito delle cose tristi per riposarmi poi sulle liete: i lettori conserveranno così miglior memoria di me.

I reazionari toscani non si danno ancora per vinti. Sussidiati di forze e di influenza da principi austriaci, i quali hanno il vantaggio di esser nel tempo stesso senatori francesi, pretendono alzar ogni tanto la testa e far capolino nel mondo politico: però la abbassano subito e si ritirano dopo aver subito una nuova sconfitta. — Immaginatevi che ne hanno fatta un'altra collo stesso successo della famosa cospirazione de'bigliettini. — Ora cambian mezzi, e invece banchettano e si consolano facendo ampie libazioni agli esuli di Lorena e al loro pronto ritorno. Nella settimana scorsa vi fu un lauto pranzo in una villa vicina a Livorno: le male lingue dicono che l'Anfitrione fosse il principe Poniatowski e che il luogo di riunione fosse il suo casino di campagna a Monte Rotondo. — Non voglio ora cercare se le male lingue abbiano ragione. Accenno il fatto, che esse dicono poter provare con testimonii e documenti tali da stenderne un verbale per mezzo di notaro. — Dicono anche esser fra gli invitati molti fra i principali consoli sedenti a Livorno: ne nominano molti. È vero? Se si dovesse argomentare dalle opinioni politiche dei nominati si risponderebbe che sì.

Al pranzo fu discorso molto, fu detto ira di Dio del governo, si bevve a Ferdinando, al papà, alla mamma, a quel caro fratellino, tutto mele che faceva la mattina del 27 nel forte di Belvedere quella famosa conversazione accademica che sapete, si fe' un brindisi a Francesco Giuseppe, e *ad honorem*, unicamente *ad honorem* dell'ufficio che avea l'illustre Anfitrione vi fu chi propose un *toast* anche per l'imperatore Napoleone III: non è però sicuro se i bicchieri fossero a codesto brindisi vuotati. È sicuro però che molto si bevve, e che il numero delle bottiglie di Bordeaux e di Champagne stese a terra fu non indifferente: è positivo anche che si dissero molti improperii contro i governanti, e contro la codardia dei governati, i quali si lasciano imporre da una *mano di faziosi* (solita frase obbligata degli austriacanti e di gesuitanti). — Posso anche assicurarvi che uno dei convitati con grande burbanza parlando del Re nostro, aggiunse che se durava a batter questa via, avrebbe finito come suo padre, cioè *a piantar canne di zucchero in America* (sic). Garantisco la verità dell'espressione: le male lingue si ostinano che fosse un console quello che la usò, come se potesse credersi che vi fosse un console sì ignorante di geografia da metter Oporto nel nuovo mondo! — Finito il pranzo, la comitiva si recò in una villa vicina, ove passò la serata: — Si rinnovarono le libazioni, punch, liquori, vini, ecc. non mancarono: e vi fu chi n'ebbe anche di troppo. A un tratto uno dei presenti, dopo aver rallegrato l'uditorio suonando un waltz o una polka da lui composta, trae fuori dal suo *frac* un gran foglio. Indovinate cos'era? Una protesta o un contro-memorandum a quello fatto dal governo. Se ne dà lettura: era diretto a Napoleone: si ripetevano le frasi d'occasione, si dipingeva lo stato della Toscana con colori sì truci da disgradarne quelli, coi quali Vernet (se non erro) ha dipinto l'assedio di Roma in un quadro che vidi con dispetto nella galleria di Versailles. Un *hourra* vinoso accoglie la lettura di codesto documento: e i presenti lo firmano e giurano e promettono di raccogliervi molte soscrizioni. — Dopo di ciò la seduta venne sciolta e i convitati ritornarono alle case loro. — La mattina appresso cominciò la cerca delle firme. Fu richiesta quella del signor Dalgas, uno dei consoli di Livorno, persona rispettatissima e di opinioni conosciute. Egli vi si rifiutò, e meravigliò di vedervi la sottoscrizione di uno dei suoi confratelli, il quale per la posizione sua era in debito di usar maggior prudenza. Dicono si recasse subito col documento in mano dal suo collega, il quale, vuolsi, ne meravigliasse egli pure, e dichiarasse ricordarsi di aver firmato la sera precedente un foglio, ma non avesse coscienza di ciò che in quello si contenesse: fattone consapevole, scassò il proprio nome da quell'atto. — Ciò produsse grande scoraggiamento negli altri che avevan sottoscritto: da qui le proteste che vedete inserite nella *Nazione* di ieri. — Il governo intanto raccoglie informazioni: e quanto prima si farà vivo con un atto di giusta severità. Livorno si è alquanto allarmato di questi intrighi; la Toscana intera ne ha riso.

Ora ad altro. — Galeotti ha pubblicato un opuscolo, che è assai interessante in quanto si trova in quello una statistica de' voti resi per le elezioni e della larghissima parte che in quella si ebbe il contado, al dir dei nemici nostri, affatto escluso. In questo aspetto la pubblicazione del Galeotti ha non lieve importanza.

Domenica il governo era contemporaneamente festeggiato a Siena ed a Firenze. A Siena si recarono i ministri Ridolfi, Busacca e Pozzi in compagnia di alcuni deputati per inaugurare il tronco di strada ferrata che da quella città si spinge fino ad Asinalunga e così non lungi dal confine romano. — Grandi applausi, grandi ovazioni al governo, continue grida al Re, anche lungo lo stradale, ove la locomotiva dovè fermarsi più d'una volta, onde soddisfar a' desideri di que' buoni villici accorsi a salutare il governo, con bandiere, fiori, ecc. ecc. — Ritornato il convoglio da Asinalunga, la più eletta parte de' convitati si ebbero un lauto pranzo dal consiglio dirigente la società della strada ferrata. — Non mancarono i discorsi: parlò il Ridolfi, parlò il Busacca, parlò il Lambruschini, parlò il Menichetti e tutti quanti ebber voglia di parlare.

Il Pozzi fece un brindisi al Re: il Lambruschini al governo, il Menichetti a Siena, ecc. — Nel tornare a Firenze nuove dimostrazioni di affetto alla causa nazionale. Ad Empoli il Pozzi dovè nuovamente parlare e dire.... ciò che si dice do tutti, uomini di governo e giornalisti, nobili e plebei, cittadini e popolo, che cioè le sorti dell'Italia centrale dipenderanno in gran parte dalla conservazione dell'ordine, ecc. ecc. — I soliti applausi, le solite grida che ben si scorgevano partire dal cuore di molti che alla stazione si erano affollati.

In quella stessa mattina il barone Ricasoli passava in rivista sui prati delle caserme la guardia nazionale di Firenze. — Non vi faccio la descrizione di questa che fu veramente festa nazionale. — I giornali non hanno detto che la pura verità narrando che la gioia era sul volto di tutti, che la guardia mostrò un'attitudine militare straordinaria, che fece egregiamente le sue evoluzioni, che i militi risposero con entusiasmo al grido gettato dal loro bravo colonnello cav. Fenzi, di *viva Vittorio Emanuele*, che il popolo plaudì al barone e fra' plausi lo accompagnò alla sua casa. — Non dirò dunque su ciò una parola di più, onde non cader in esagerazioni; benchè forse sarebbe difficile superar in ciò l'articolo del *Monitore Toscano*, il quale descrivendo (vedi gravità di osservazioni) l'abito del barone, disse che egli era semplice nella *maestà della sua persona*, lo che ha fatto strepitare il ministro al quale le parole si riferivano, e ridere la città, ed è costato una brava tirata d'orecchi a chi abituato a far le narrazioni delle comparse pubbliche di Leopoldo, credè poter applicare anche ora le stesse frasi omai viete e usate. —

Invece di tutto ciò vi dirò che lo zelo dei militi della guardia aumenta ogni giorno: il 29 avrà luogo la distribuzione delle bandiere. Il colonnello Galateri rimase talmente entusiasmato della bella mostra di sè che fecero i militi, che preparò in quel giorno un bellissimo piano di evoluzioni e di fuochi. — Intanto il ministro dell'interno permette la istituzione di un tiro a bersaglio, ove i soldati potranno addestrarsi. Credo abbia in animo di fondare un premio di sua borsa, e un altro voglia istituire il colonnello Fenzi. —

Finisco per oggi: e vi do una buona notizia; il governo spiega attività non comune contro certi preti, che tenterebbero sviare i campagnuoli predicando contro lo stato attuale delle cose. Mi dicono che stanotte sono stati arrestati due parrochi di cure vicine a Firenze. — Parmi già leggere ciò che scriverà il *Piemonte dell'Armonia*! — Qua quel giornale fa ridere, quasi, se non più del *Fischietto*! V. A.

(*Altra corrispondenza*)

Bologna, 13 settembre.

Trovandosi in Modena per affari d'ufficio il maggiore di stato maggiore della divisione del generale Mezzacapo, Federigo Torre, volle il generale Fanti che l'attendesse a Bologna per fare seco lui il giro delle Romagne. Desiderando il generale che la sua venuta in quella città non fosse conosciuta, per mezzo dello stesso maggior Torre mandò preghiera al signor governatore generale, che non gli fossero fatte pubbliche accoglienze. Ed è però che giunse inaspettato la mattina del p. p. venerdì alle 11 antimeridiane alla stazione della ferrovia, ove con la carrozza lo aspettava il fratello del governatore. Il generale giunto appena andò dal governatore, col quale parlò delle cose militari delle Romagne; e poscia si condusse ad albergo nella Pensione Svizzera. Lo stesso giorno fu invitato a pranzo dal governatore medesimo, e l'indomani alle cinque del mattino si partiva alla volta delle Romagne, accompagnato dal suddetto maggior Torre e dal capitano Corandini, ufficiale anch'egli di stato maggiore, e da un suo intimo amico. Sebbene avesse voluto tener segreta la sua gita e fosse diffatti passato inosservato nelle prime città di Romagna, pure, giunto a Forlì, si seppe di sua venuta, e l'intendente generale si condusse ad ossequiarlo. Poco andò che, sparsasi di ciò la voce per la città, numerosa folla si accalcò sotto l'albergo ov'egli stava a refezione, e con iterati evviva lo chiamò più volte al balcone. Il generale si affacciò e ringraziò salutando gentilmente. Quindi il maggior Torre gli presentò ad ossequio l'ufficialità di uno dei battaglioni del 20° che allora là trovavasi, e il generale li accolse con quella gentilezza che si altamente lo distingue. A Cesena il popolo corse dietro alla sua carrozza gridandogli evviva: in un attimo le finestre furono adornate di drappi, e sulla piazza erano schierati alcuni reduci dalla campagna di Lombardia che presentarono le armi al prode che avevano veduto intrepido in mezzo ai più gravi pericoli delle recenti patrie battaglie. Il vice-intendente di quella città lo pregò di scendere al palazzo comunale, ove gli diede dei rinfreschi. Passando per Sant'Arcangelo trovò schierate le colonne mobili del generale Roselli, il quale gli andò incontro, e poi l'accompagnò fino a Rimini, ove il generale Mezzacapo aveva già disposte le truppe per rendergli gli onori militari. Fuori di porta Bolognese era un distaccamento di cavalleria, il battaglione bersaglieri e le due compagnie zappatori; e dentro la città lungo la strada maestra fino al palazzo Gioia stava schierato il 19° reggimento, e sulla piazza le due batterie ed uno squadrone di cavalleria. Appena seppe il generale Mezzacapo che il generale Fanti era presso a venire, con tutto lo stato maggiore gli si fece incontro a porta Bolognese, ove, sceso di vettura il generale Fanti e di cavallo il generale Mezzacapo, passarono in rivista le truppe. La città tutta era parata a festa, e il popolo che si accalcava in sulla via percorsa dal generale Fanti, acclamava entusiasticamente all'eroe di San Martino ed al re Vittorio. Quindi il generale Mezzacapo lo invitava a convito insieme a tutta la ufficialità superiore della divisione.

Nella sera vi fu grande illuminaria, e la banda del 19, e quella civica rallegravano con le loro arie marziali il popolo che lieto e festoso passeggiava per le vie. In sull'alba del giorno appresso il general Fanti, insieme al generale Mezzacapo si condussero a visitare gli avamposti, che ora guarda il 23 reggimento. La linea di Riccione era tenuta dal 2 e 3 battaglione, ed i posti avanzati di San Clemente e San Lavino e Castel Besanigo del 4. A Coriano, ove risiede il comando del reggimento, v'era il 1 battaglione comandato dal maggiore Bianchi, il quale fu passato in rivista dal generale Fanti. Al contegno militare di quei giovani soldati, alla loro perizia nel manovrare rimase egli maravigliato; e però pregò il comandante del reggimento, tenente colonnello Fontana, volesse rallegrarsi da sua parte con tutta l'ufficialità, attestando ad essi la sua

piena soddisfazione. In tutti i paesi del confine il generale fu accolto festevolmente, e più che in altri a Soludeccio e a Morciano.

Alle 9 della sera il generale Fanti tornava in Rimini, e la mattina del 12 partiva per Bologna. Giunto a Sant'Arcangelo, si fermò un poco per interrogare i comandanti dei corpi del generale Roselli sui bisogni dei soldati, perchè potessero essere il più presto soddisfatti. A Savignano volle far visita ad una buona famiglia di quel paese, di cui egli ricordava dopo 29 anni la buona ed affettuosa accoglienza che aveva ricevuto nel 1831, quando tenente del battaglione modenese marciava sopra Rimini per difendere fin d'allora questi popoli dall'aggressione papale, giovine soldato della libertà. Trovò difatti i suoi ospiti, che incanutiti per gli anni non lo ravvisarono in sul primo, ma dopo breve discorso ricordarono ch'egli era quel desso. Quei buoni vecchi furono gratissimi a questo gentile pensiero del generale, e divennero l'oggetto dell'ammirazione e della curiosità di tutti i loro concittadini. Il generale dopo avere stretta la mano ai suoi antichi ospiti, ripartì per Cesena, dove i maggiori di stato maggiore Federigo Torre e conte Francesco Campo, che il generale Mezzacapo avea mandati per onoranza al suo seguito, presero da lui comiato per tornare in Rimini. Venne quindi il generale difilato a Bologna, ove giunse verso l'imbrunire.

Ci scrivono dalle rive del Mincio 13 corr.:

« L'arciprete di Ostiglia si trova già da venti e più giorni in prigione a Mantova, senza che mai sia stato sentito in esame; si sa che egli è accusato di avere troppa affezione per il governo sardo, onde l'autorità austriaca lo fece arrestare e condurre in carcere da dove uscirà Dio sa quando.

« Tranne lo squallore della città di Mantova e lo sconforto dei cittadini, non havvi nulla di nuovo. Avanti ieri e venerdì furono consegnati dal militare austriaco tanto a Goito, quanto a Castellucchio molti soldati lombardi, i quali appena ricevuti dall'ufficiale sardo, mandarono fischi all'ufficiale tedesco e in sua presenza si trassero da tasca coccarde tricolori che tenevano nascoste, e se le posero sul petto o sul beretto. »

Si scrive alla *Gazzetta austriaca* da Venezia, che lo stato d'assedio già pubblicato per le provincie di Vicenza e Belluno a motivo dei disertori, sarà esteso anche ad altre province del Veneto.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze in data di Perugia 12 settembre:

« È voce fra gli svizzeri che in breve sarà dato il congedo a quelli che con maggiore istanza il dimandano. Le file scemate per la diserzione e pe' congedi verranno reintegrate co'*ciociari*, gènte che ruba gridando *Viva Maria!* Saprete già che fu annullata la sentenza capitale contro i membri del governo provvisorio e del comitato di difesa, perchè fu loro intimato di comparire entro un termine più breve di quello che prescrive la legge. Or bene, di cotesta sentenza verrà fuori una seconda edizione migliorata e corretta; poichè il processo è stato rifatto, ed ora si mandano agl'imputati le citazioni con tutte le regole dalla legge volute. »

Scrivono da Napoli alla *Gazzetta di Genova*:

Napoli 10 settembre.

Il generale Filangieri ha ottenuto due mesi di permesso, locchè in questi momenti vuol significare, come comprenderete, una dimissione. Il generale Carascosa lo rimpiazzerà come presidente dei ministri ed il generale Garofalo come ministro della guerra. Ieri l'altro vi è stata la grande parata militare di Piedigrotta; la truppa sotto le armi si mostrò amabilissima verso il popolo che percorreva le strade.

Intanto mentre la cavalleria e artiglieria passava sotto il ponte di Chiaia per recarsi a prendere terreno, prima del *défilé*, una pioggia di coccarde e bandiere tricolori col motto *costituzione* e varii pacchetti, che si suppone contenessero proclami, caddero sui soldati e sui cassoni dell'artiglieria; la polizia tardi accorse e voleva impadronirsi di essi, ma il colonnello Palmieri si oppose: seguito di questo fatto è stata la sospensione del commissario di polizia Orsini.

La stessa sera, l'8, vi fu gala ed il re con la real famiglia si recò a S. Carlo; un nuovo ballo fu montato: a questo proposito debbo raccontarvi un aneddoto curioso; il titolo del ballo era, *La figlia di Cary Ban.* e siccome durante il concerto le corifee scherzando sul titolo dicevano la figlia di *Garibaldi*, così la polizia lo ha fatto cambiare con l'altro di *Elzebel*. La sera precedente un dramma in versi di Tommaso Arabia, intitolato *Cinzica dei Sismondi*, fatto patrio, fece entusiasmo nel teatro Fiorentini, perchè vi si credette scorgere delle allusioni alla presente situazione dell'Italia. La politica del governo continua sullo stesso piede. Casella insiste per la sua dimissione che il re si rifiuta a concedergli, avendo detto che egli è re assoluto e tutti i sudditi debbono servirlo: i motivi di questa insistenza del Casella sarebbero gli arbitrii a cui è autorizzato il prefetto di polizia: voi ricorderete il fatto delle coccarde che piovvero nel teatro Fiorentini ed i seguiti arresti dei palchettari, bullettinaro e cassiere; or bene, la corte criminale di Napoli, che veramente ora sotto la presidenza dell'integerrimo presidente Grimaldi si mostra animata dal sentimento della giustizia, ha dichiarato, dopo una lunghissima e minuziosa processura, *non esservi luogo a procedimento penale:* questi disgraziati intanto continuano a rimanere arrestati per disposizione del prefetto.

Altro fatto gravissimo: un drappello di prevenuti politici partiva da Avellino per Napoli, scortato dalla gendarmeria, che si rilevava successivamente. Or mentre i gendarmi si succedevano, i prigionieri erano costretti a camminare sempre di seguito. Arrivato il drappello alle porte di Napoli, a Poggioreale, uno di essi cadeva a terra e dopo poco tempo moriva; tutti i compagni di lui supplicarono i gendarmi, mentre quello cadeva, a volergli torre i ceppi, ma fu invano, perchè lo fecero morire ammanettato. Un prete che si trovava fra gli arrestati gli prestò solo il soccorso delle sue parole; eccovi i nomi: l'infelice vittima chiamavasi Francesco Esposto, il prete Felice Campanella. Il malcontento in Sicilia è al colmo.

Un rapporto del direttore della polizia di Palermo al re lo ha informato che il giudice Noce, figlio del consigliere Noce, aveva sparlato del governo: fu ordinato che il Noce fosse destituito *e condotto ammanettato alla Fadignana;* vi è voluta tutta l'insistenza del ministro Cumbo per far rivocare la seconda parte di questa disposizione.

— Per riguardo agli avvenimenti della Cina il *Moniteur* di Parigi fece conoscere gli intendimenti del suo governo colle seguenti parole:

« A termini dell'articolo 42 del trattato sottoscritto a Tien-Tsin il 27 giugno 1858 le ratifiche doveano essere scambiate a Pekino, ed i ministri di Francia e d'Inghilterra aveano in conseguenza lasciato Shangai per recarsi nella capitale del celeste impero dopo avere annunciato la loro partenza al commissario del governo cinese. Giunto all'imboccatura del Pei-ho il 20 giugno, dove erano stati preceduti dall'ammiraglio Hope, comandante le forze navali di S. M. britannica, essi tentarono inutilmente di mettersi in rapporto colle autorità cinesi. L'accesso del fiume è stato impedito con delle palizzate; l'ammiraglio Hope ed il capitano Truault comandante il *Duchayla* dovettero tentare di forzare il passaggio: i forti di Pei-ho aprirono tosto il fuoco di tutte le loro batterie che erano state ristabilite ed armate con pezzi di lunga portata; gli alleati non disponendo di forze sufficienti, non riuscirono ad estinguerlo malgrado la bravura eroica spiegata dai marinai inglesi e francesi e dai loro ufficiali. Dopo un combattimento di più di quattro ore tre cannoniere inglesi erano state affondate e 478 ufficiali e marinai, fra cui 14 francesi erano stati messi fuori di combattimento; l'ammiraglio Hope ed il comandante Truault sono come essi medesimi leggermente feriti. Non potendo sostenere una lotta inuguale con delle forze che non erano state combinate che allo scopo di scortare gli inviati di Francia e d'Inghillerra. gli alleati dovettero ritirarsi ed essi erano di ritorno a Shangai il 9 luglio.

« Il governo dell'imperatore e quello di S. M. britannica si concertano per infliggere il castigo ed ottenere tutte le riparazioni che sono volute da un atto così scandaloso di slealtà. »

— Un telegramma da Madrid 14 annunzia che secondo le ultime notizie da Ceuta dell'11, i mori sono stati respinti con perdite considerevoli di morti e feriti. Il ministro della marina doveva partire il 15 da Madrid per fare una ispezione agli arsenali.

«La Spagna, dice l'*Union* legittimista» ha protestato contro la destituzione del duca Roberto di Parma. La protesta è ben fondata e sarebbe degna di un governo che fosse esso medesimo l'espressione corretta del diritto pubblico. Ma dobbiamo osservare che quest'atto perde il suo peso principale venendo da un governo che esiste esso stesso per il fatto di una destituzione. » Infatti la regina Isabella regna in Spagna assai più per la volontà popolare che per diritto di legittimità nel rigoroso senso che i retrogradi attaccano a questa parola. La Spagna è anzi un altro esempio come l'Europa abbia preferito i voti delle popolazioni al rigoroso diritto diplomatico.

L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio telegrafico da Berlino, 13 settembre:

« Il conte de Schwerin ricevette quest'oggi la deputazione della città di Stettino che gli consegnò l'indirizzo relativo alla questione tedesca. Il conte di Schwerin rispose che sulla proposta del ministro di stato l'indirizzo fu sottoposto all'apprezzamento del principe reggente e che S. A. R. lo incaricò di dichiarare ch'essa constatò con piacere i sentimenti di fedeltà e di confidenza verso di lei, come anche quelli d'amore e di devozione verso la Prussia e la patria tedesca che trovansi espressi in questo indirizzo.

« Il ministro entrò poi in alcune considerazioni relative alla condotta che il governo di Prussia crede di dover tenere al cospetto degli sforzi che si fanno per ottenere una riforma della costituzione federale tedesca, allorquando gli ultimi avvenimenti come anche l'esperienza fornirono la convinzione che l'indipendenza e la potenza della Germania, tanto nell'interesse della sua influenza all'estero, quanto in quello dello sviluppo dei mezzi materiali ed intellettuali del paese, esigono che questi mezzi restino fermamente ed energicamente uniti, e che per conseguenza la costituzione federale sia modificata in questo senso. Il governo prussiano è pienamente persuaso di questa verità.

« Ma questo governo non può tuttavia risolversi a lasciarsi sviare, sia dalle manifestazioni provocate dalle convinzioni nazionali, sia dalle sue proprie convinzioni relativamente a quanto può sembrargli più utile, dalle vie che il suo rispetto conscienzioso per i diritti d'altrui l'obbligano di prendere, senza trasandare però quanto è possibile e praticabile nelle circostanze attuali.

« Questo rispetto per il diritto e la legalità che caratterizza l'amministrazione interna della Prussia, deve altresì regolare i rapporti del gabinetto di Berlino colla Germania e coi suoi confederati tedeschi. Il governo prussiano crede che collo sviluppo degli interessi tedeschi comuni su basi che possano fare sperare risultamenti pratici, coll'organizzazione della forza difensiva della patria, colla consolidazione di una legislazione più sicura in tutta la confederazione, esso si renderà attualmente più utile alla Germania di quello che potrebbe esserlo dando seguito alle proposizioni premature che potessero essergli fatte per dimandare delle modificazioni alla costituzione federale.

« Deciso a consacrare senza posa i suoi sforzi a questi moltiplici interessi, il governo crede poter esprimere la fiducia ch'esso troverà in tempo opportuno il terreno sul quale la Germania e la Prussia potranno unirsi per difendere conscienziosamente nella misura del suo dovere gl'interessi della patria comune. »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parma, 15 settembre.

L'assemblea si è riunita stassera alle ore 6 1|2 per udire lettura della risposta del Re.

Venne quindi votato all'unanimità l'imprestito di cinque milioni, e fu nominata la deputazione per portare l'indirizzo a Napoleone: essa si compone dei signori Cantelli, Torregiani, Anguissola e Ranuccio.

L'assemblea fu prorogata: essa potrà essere riconvocata per decreto del dittatore, del presidente della camera, e per domanda motivata di venti deputati.

Parigi, 15 settembre, sera.

(Ritardato)

Il *Times* annunzia avere il governo risoluto di spedire parecchie fregate e corvette per la flotta contro la Cina: a queste terranno dietro gli equipaggi.

Lo stesso giornale chiede che la Cina sia inondata di truppe indigene ed indiane.

Il marchese d'Azeglio, dopo aver fatto visita a lord Palmerston, è partito ieri per Torino; egli sarà di ritorno a Londra verso la fine di questo mese.

Borsa di Parigi del 15 settembre

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0[0 . . .			68 65	68 70
4 1[2 p. 0[0	94 50	» »		
Consolidati ingl.			95 5[8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	85	» 85 50		
1853 3 p. 0[0	54	» » »		

Parigi, 16 settembre mattina.

Si ha da Costantinopoli in data del 10: Furono mandati in Candia alcuni rinforzi con La Bouli Effendi commissario straordinario.

Le ostilità tra cristiani e drusi sonosi rinnovate al Libano.

Parigi, 16 settembre, sera.

Seconda una lettera da Changay, 12 luglio, l'imperatore della Cina avrebbe assicurato che il tradimento di Pei-Ho successe a sua insaputa: l'imperatore sarebbe pronto a darne soddisfazione ed a ricevere l'ambasciatore.

Azioni del Credito Mobiliare 793.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 410.
Id. id. Lombardo-Venete 553.

Borsa di Parigi del 16 7.bre.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 0[0			68 80	68 95
4 1[2 p. 0[0 .	94 50	» »		
Consolidati ingl.			95 5[8	
Fondi piemontesi				
1849 5 0[0 . .	86	» » »		
1853 3 0[0 . .	«	» » »		

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Promozione al grado di sottotenente.

(Fatto d'armi di S. Martino)

8 *Reggimento fanteria*. Rovere Andrea, furiere. Per avere condotto con coraggio e intelligenza il suo pelottone negli attacchi alla baionetta.

Fantini Michele Angelo furiere, Semeria Giovanni Battista, sergente. Condussero valorosamente i loro pelottoni, trovandosi ognora ove era maggiore il pericolo.

Janin Bonaventura, sergente. Ferito, continuò a combattere. Fu già decorato a Vinzaglio.

Fulcheri Domenico, id. Sebbene comandato presso il comando di brigata, andò volontariamente al fuoco, ove si distinse per coraggio e risolutezza.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

8 *Reggim. fanteria.* Ciravegna sig. Giorgio, Cugia cav. Michele, capitani. Per l'intelligenza ed il coraggio dimostrato nel condurre la propria compagnia.

Cao cav. Enrico, capitano. Dopo la morte del suo maggiore prese il comando del battaglione, e lo sostenne in modo degno di lode.

Tunisi dott. Carlo, medico di reggimento, Capra dott. Giuseppe, medico di battaglione, e Buffoni dott. Vincenzo, medico aggiunto. Per buona volontà e per molto zelo nella cura de feriti.

De Vincenti sig. Pietro, luogotenente. Per la buona direzione data al suo pelottone disposto in bersaglieri, e per gli esempi di valore dati a'suoi soldati.

De Nobili cav. Grimaldo, luogotenente aiut. magg. in primo. Per essersi adoperato a raccogliere i pochi sbandati, e farli tornare in linea cogli altri.

Magliano sig. Luigi, sottotenente aiut. magg. in secondo, e Fulcini sig. Domenico, id. Per avere tramessi con prontezza ed intelligenza gli ordini dati dai rispettivi maggiori.

Orlandi signor Gaetano, sottotenente. Coraggioso ed intrepido, contribuì a spingere audacemente avanti la compagnia all'attacco alla baionetta, dandone egli l'esempio.

Ziani sig. Filiberto, sottotenente. Per l'intrepidezza e sangue freddo negli attacchi contro il nemico.

Genta sig. Guglielmo, sottotenente. Per la buona direzione data al pelottone, essendo in bersaglieri.

Delodi sig. Giuseppe, sottoten. Rimasto solo alla compagnia, ne prendeva il comando e lo esercitava lodevolmente.

Cuniberti sig. Emanuele, sottoten. Per avere dimostrato molto coraggio, dato buon esempio ed animato le sue truppe.

Cantalupo sig. Luigi, sottoten. Rimasto solo alla compagnia, ne esercitò lodevolmente il comando.

Sola sig. Angelo, sottoten. Per sangue freddo dimostrato negli scontri col nemico.

Audisio sig. Federico, sottotenente aiutante maggiore in 2.° Per avere coadiuvato efficacemente il sottotenente Delodi, rimasto solo alla compagnia.

Ruffa sig. Francesco, id. Per avere animato coll'esempio i soldati nei diversi attacchi.

Sommi Battista, sergente, e Marras Angelo, caporale. Per intrepidezza e valore in faccia al nemico.

Negre Agostino, sergente, Corosini Costantino, soldato, Chaffardon Agostino, scelto, e

Strada Gio., sold. Per essersi comportati esemplarmente nella mischia,

Herrera Giacomo, sergente, Jacquet Vittorio, caporale, e Borlo Alessandro, soldato. Per essersi distinti per coraggio e sangue freddo nei diversi attacchi.

Farello Pietro, sergente, e Tomatis Paolo, caporale. Pel coraggio esemplare dimostrato nel combattimento.

Saliva Gio., scelto, Gastaldi Giacomo, sold., e Chinazzo Pietro, id. Pel buon esempio che davano ai compagni col loro coraggio e la loro risolutezza.

Giovanino Giovanni, sold., Bordano Maurizio, sergente, e Giuliano Gio., caporale. Perchè si mostrarono coraggiosi sopra gli altri nella compagnia, ed animarono i loro compagni.

Destefanis Leopoldo, sergente, Fontaine Pietro, scelto, e Tortorelli Luigi, sold. Pel loro coraggio e per la loro buona volontà.

Piolti Amerigo, sold., Zanotti Gio., furiere, Santinoli Carlo, id., Bonjean Felice, sergente, Are Diego, sold., Galliano Felice, tamburino, Volpini Gio. sergente, e Canu Salvatore, sold. Per lo slancio e l'intrepidezza dimostrata nell'attacco delle posizioni nemiche.

Borghini Davide, sold., Bertalazzoli Ginseppe, scelto, e Rubinelli Biagio, capor. Diedero sempre esempio di coraggio ai compagni precedendoli negli attacchi ed animandoli colla voce.

Canonico Giuseppe, furiere, Praduroux Gio. Batt., sergente, e Fornacca Baldassarre, id. Sempre i primi negli attacchi, animavano i subordinati coll'esempio e colla voce.

Ferrero Gio., all. trombett. Si tenne sempre al fianco del maggiore, cav. Beylis, e fece con calma e precisione i segnali che gli venivano ordinati.

Barria Giuseppe, scelto, Gaggero Lorenzo, sold. e Trespidi Antorio, id. Per avere servito d'esempio alla compagnia.

Mantovani Antonio, furiere maggiore. Per avere coadiuvato il sig. aiutante maggiore in primo a raccogliere i pochi sbandati, e condurli in linea cogli altri.

Croce di comm. dell' ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

Brigata Pinerolo. Morozzo della Rocca cav. Roberto, maggior generale. Per il modo distinto, con cui regolò durante tutta l'azione i movimenti della sua brigata.

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia

(Fatto d'armi di S. Martino)

Corpo R. dello stato magg'ore. Baulina sig. Gio., capit. Per la rara intrepidezza e l'intelligenza con cui coadiuvò il suo generale, dirigendo le varie frazioni della brigata.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

14 Regg. fanteria. Follini sig. Giuseppe, luogoten. addetto al com. della brigata;

13 Regg. fanteria. Darossi sig. Giulio, sottotenente aiut. di campo. Per la loro lodevole condotta nell'esercizio delle loro funzioni.

Medaglia d'argento al valor militare.

Brigata Pinerolo. Alla bandiera del 13 regg. fant. Per la bella condotta tenuta dal reggimento durante la giornata del 24 giugno a S. Martino.

Medaglia d'oro al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

13 Reggim. fanteria. Caminati cav. Davide, colonnello. Per avere con indicibile coraggio ed abilità condotto il suo reggimento all'assalto. Ebbe il cavallo morto e poco dopo fu ucciso egli stesso.

(*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente.*

Nuovi Medicamenti

LA PEPSINA SOLA E UNITA COI FERRUGINOSI

« Queste tre preparazioni si vendono in boccette, e mezze boccette triangolari di 100 e di 50 pillole, sotto guarentigia del suggello e della firma di **TH.-PAUL HOGG**, chimico-farmacista, rue de Castiglione, 2, che ne è solo proprietario e preparatore.

1. PILLOLE NUTRITIVE, di *Pepsina acidificata*, per le *malattie gastralgiche, dispeptiche*, ecc., ed in tutti i casi nei quali la *digestione* è *difficile* od *impossibile*.

« L'*alimento* è solo una sostanza greggia senza virtù « nutritiva per se stessa, e che lascia perire di sfinimento « colui che non digerisce.

« Una cosa sola è necessaria per operare questa tras« formazione di alimenti in nutrimenti, questa pepsina « acidificata. » (*Dyspepsia, e Consunzione*, opera del dottor L. Corvisart, medico di S. M. l'imperatore de' Francesi). (Prezzo a Parigi : 5 fr.)

2. PILLOLE DI PEPSINA, con *ferro ridotto coll'idrogeno*, per le *malattie cloroliche* e le affezioni che ne dipendono (*perdite bianche, colori pallidi, mestruazioni difficile*) e per fortificare i temperamenti deboli). — (Prezzo a Parigi : 4 f. e 2 50)

« Il ferro ridotto coll'idrogeno è la migliore fra le preparazioni ferruginose. » (Bouchardat).

« Coll'aiuto della *forza viva* contenuta nella pepsina, gli *alimenti* si cambiano in *nutrimenti*. »

3. PILLOLE DI PEPSINA; al *joduro ferroso inalterabile*, per le *malattie scrofolose, linfatiche e sifilitiche*, la tisi, la *cachessia cloritica* e le *affezioni atoniche* generali dell'economia.

« Siccome l'inerzia indica al fisiologista la *Pepsina*, e siccome la cachessia indica al medico il ferro ed il jodio, sembra ragionevole d'unire la pepsina al ferro ed al jodio per fare una terapeutica completa e degna di questo nome. » (*Estratto di una Memoria diretta all'Accademia imperiale di medicina*). — (Prezzo a Parigi : 4 fr. e 2 50).

Agente generale negli Stati Sardi **D. Mondo**, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. — Trovasi: *Torino*, da Depanis, Bonzani; *Genova*, Bruzza, De Negri. — In provincia nelle principali farmacie.

DICHIARAZIONE

dell' effetto magnetico consultivo sulle malattie interne ed esterne.

Il sottoscritto richiesto in qualità di assistente presso le operazioni consultivo-magnetiche sanitarie dal sig. maestro magnetizzatore Filippa Gioanni, (via Argentieri, n. 10, casa Sada, 1° piano), assicura a tranquillità dei sofferenti le più inique, ribelli ed ostinate malattie croniche tanto sanabili che insanabili, che la categoria dei rimedi suggeriti dalla Sonnambula sono dell'indole la più innocente. Questi rimedii per lo più non escono mai dall'ordine delle materie vegetali le più comuni e profittevoli.

Il sistema stesso evacuativo purgante è temperato di rimedii così blandi ed omogenei al grado di suscettibilità individuale di ciascun accorrente che nessun lamento si ode mai da chi vi si assoggetta; medesimamente il sottoscritto attesta che i pronostici della Sonnambula sull'esito di qualunque malattia non falliscono quasi mai e ben soventi l'ufficio riceve cordiali ringraziamenti per ottenute guarigioni di malattie già condannate dall'arte, stantechè la conoscenza della causa prossima ovvero dello stato delle malattie risulta sempre patente dalla chiaroveggenza della Sonnambula.

Torino, il 10 settembre 1859.

Dott. C. Brizio.

IN TORINO dal Confetturiere **DEPEDER** via Nuova, e dal Liquorista sulla piazzetta del Riso, deposito della famosa **Pomata Olandese** del D.r **Yungling**. Questa composizione è riconosciuta dalla facoltà di medicina di **Amsterdam** come la più perfetta per produrre una folta e bella capigliatura. Ogni vaso è munito del timbro coll'arma del Governo Olandese a fr. 2 50 il vaso. Spedizione all'estero mediante vaglia postale.

UVE e VINI

Nel Comune di Fubine, provincia di Casale Monferrato, i di cui vini ed uve vennero premiati all' Esposizione nazionale, le vendemmie di quest'anno si apriranno il 21 corrente settembre.

Due strade ben sistemate conducono in detto Comune, una da Casale e da Asti, l'altra dalla ferrovia di Felizzano distante 6 chilometri.

Nel suddettogiorno 21 corrente e nei successivi, in un vasto piazzale posto in pianura, si terrà pubblico mercato d'uve; e ciò si rende noto per chi volesse intervenirvi, avvertendo trovarsi anche ampii locali da affittare coll'occorrente per la fabbricazione dei vini.

MARGARIA

da vendere di **Cento** circa **Vacche** di scelta qualità, colla più ampia guarentigia, ed anche ripartita, con o senza mora a concertarsi.

Dirigersi al geometra sig. Cesare Perdomo in Torino, via della Rocca, n. 18, piano terzo.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstrui*, e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. 4 il flac., sufficiente la cura (varii attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr innocuo, il più efficace contro ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazioni segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 il flacon. — Torino, deposito generale dal farmacista Bocca, via dell' Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Ovigtio; Vercelli, Bertelelti; Casale, Bava (Lettere e vaglia fr.)

COLLEGIO ITALIANO

PER

L'EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE

in GENOVA (Palazzo delle Peschiere)

Col 15 prossimo ottobre incomincia in questo istituto il decimo anno scolastico.

Le alunne si ricevono dall'età di sei anni ai dodici incirca.

L'insegnamento si compie in sei anni, e le materie d'insegnamento, alle quali daranno opera le alunne, sono:

L'istruzione religiosa, la lettura e la calligrafia; la lingua e la letteratura nazionale, la storia, l'aritmetica applicata all'economia domestica, e agli usi della vita, la cosmografia e la geografia, gli elementi di scienze naturali, in cui è compreso l'insegnamento dell'igiene domestica. Il disegno lineare, i rudimenti di geometria. Oltre ciò gli studi delle lingue straniere, francese, inglese, tedesca, il disegno elementare di paesaggio e figura, la musica, la ginnastica e il ballo.

Il prezzo della pensione annua è di Ln. 1090 per le alunne dell'età di anni 10 o maggiore, e di L. 800 per quelle di età minore. A più sorelle sono abbuonate Ln. 100 sul prezzo della pensione.

L'Istituto è diretto dai coniugi Luigi e Giuseppina Mercantini, autorizzati per decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 14 agosto 1858.

SANGLER PELLETTIERE

Contrada Po, N. 28.

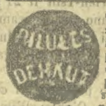
Centurino, Placca, Giberna e Fodero-Baionetta, per una quantità L. 6.

Si fabbricano pure ogni genere di forniture militari ed articoli da viaggio.

INJECTION COTTIN

(Fr. 5) **USO ESTERNO** (Fr. 5)

Guarisce in 4 giorni gli scoli antichi o recenti e ribelli al *Copahu, Cubebe*, ecc. — Solo deposito nella farmacia *Depanis*, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.



Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti; come vino, thè, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedi l'opusc. del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet, e presso il signor Herz, droghieri. Agente in *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farm. Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Bertelatti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia. *Sassari*, Solinas.

PRODOTTI di LAURENT

approvati dall' Accademia di medicina di Parigi.

CONFETTI stomatici e purgativi manipolati coll'estratto di Rabarbaro composto, adoperati col più gran vantaggio nei *mali di stomaco, digestioni lente, imbarazzi viscerali, stitichezza, congestioni sanguigne*, ecc. Essi purgano blandamente, senza coliche, e promuovono l'appetito.

CONFETTI di Colchico stupendo specifico contro la *podagra* e i *reumatismi*. I professori **Trousseau** e **Pidoux** nel loro *Trattato di terapeutica* provano che l'azione del Colchico è altrettanto efficace contro le dette affezioni quanto quella del Solfato di Chinino nelle febbri intermittenti, e questi confetti hanno per base il miglior preparato di detta pianta.

CONFETTI pettorali, composti dei principii concentrati del **Sciroppo di polmone di vitello** della farmacopea fortemente carico delle sostanze dolcificanti e bechiche, sono il migliore pettorale che si conosca, ed adoperansi col più gran successo in tutte le *irritazioni di petto* e dei *bronchi, catarri polmonari, tosse, infreddature, bronchite, grippe.*

CONFETTI astringenti alla Ratamà. Essi hanno per base l'estratto acquoso di Ratamà. Ottenuto nel vuoto è considerato da tutti i medici come il più energico di tutti gli astringenti vegetali. Si adoperano col più gran successo nelle emorragie (*perdite di sangue*) di ogni sorta, dissenterie, diarree croniche, sputi di sangue, flussi bianchi, scoli determinati da catarri cronici dell'utero, della vagina e dell'uretra.

Tutti i confetti di Laurent *si spacciano solo in boccette contenute in un involto portante il sigillo dell' inventore, munite di un' etichetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.*

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbon Villeneuve*, n. 19. — Agente in Italia: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9; Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Casale*, Bava; *Nizza*, Dalmas; *Borgosesia*, Rossi; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Domodossola*, Simonini; *Sassari*, Solinas, *Cagliari*, Cugusi; *Sartirana*, Novaretti.

SEMI DI BACHI DA SETA DI TOSCANA

Alta Valle dell'Arno (Pratovecchio)

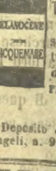
Gli ottimi risultati ottenuti da questo seme nello scorso allevamento incoraggiarono i signori Sambuy, Salvagnoli e Simeoni a confezionarne pel venturo anno. Le domande si ricevono:

In Torino, da Gaetano Maspero, presso l'Ufficio dell' *Economia rurale*, via B. V. degli Angeli, N. 1.

In Castelnuovo Scrivia, dal sig. Antonio Deangelis, droghiere.

Per ciascun'oncia di 30 grammi si depositano L. 5; il prezzo del seme è di L. 16 50.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi



NON PIU' CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

Tintura per eccellenza di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen. Per tingere all'***istante in ogni colore*** i capelli e la barba senza pericolo per la ***PELLE*** e senza alcun odore. Questa tintura è ***superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.*** — Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri.

Prezzo fr. 6, 12 e 15.

Deposito centrale in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendesi anche presso Tioze, via S. Francesco di Paola, N. 27.

MACCHIE DEL VISO

Il **LATTE ANTEFELICO** puro è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide, senza mai irritarla ed alterarla, dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole, dissipa o ritarda le prime rughe, rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. — Prezzo della boccetta 5 fr. — Parigi. **Candes** e Compagnia *Boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, N 9. (*Spedizione in provincia*). — Trovasi: Torino, presso *Depanis* e *Bonzani* — Genova, *Bruzza.*

Dal fabbricante FESTA TEOBALDO **LETTI IN FERRO** via Lagrange, n. 6, (*Lettere franche*) con **PAGLIARICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** cad. a pronti contanti.

ACQUA SOVRANA

Rinascimento dei capelli

PLANCHAIS, *Profumiere privilegiato*

Parigi, rue Lamartin, n. 2.

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento facendo scomparire le pellicole dalla testa, e dando ai capelli un'elettricità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Ufficio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. Novara presso Caccia. — *Spedizione in provincia*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — Corso autentico — *Torino, 14 settembre* 1859.

Fondi pubblici		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1831 5 0/0	1 luglio	—	— — —	86 50	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	86 —	85 90 30 7.bre	86 —	— — —
Obbl. 1834 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	1088	— — —
Obbl. 1849 4 0/0	1 aprile	— —	— — —	972 50	— — —
Obbl. 1850 4 0/0	1 agosto	— —	— — —	970 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	215	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione	100 25	99 70
Londra	25 20	25 12 1/2
Parigi	100 30	99 70
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 04	20 07
— di Savoia	28 65	28 72
— di Genova	79 »	79 25
Eroso-misto	4 »	7 »
Argento Aggio per 0/00	5 50	6 »

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.